

Nel 1526 il potere in Siena era tenuto dai "libertini" o "popolari", portatori di ideali, in rapporto ai tempi, marcatamente democratici, gelosi difensori dell'indipendenza senese e fierissimi avversari dei "noveschi" e di tutti coloro che fossero inclini ad accordi con altri stati che potessero far cadere la città sotto pericolose influenze; loro esponente forse più significativo era Mario Bandini.

Nello stesso tempo a Firenze erano al potere i Medici e a Roma siede sul soglio pontificio Clemente VII, al secolo Giulio dei Medici, uomo ambizioso, ma deluso in molte delle sue mire in politica internazionale, ed anche alle prese con gravissimi problemi quali il dilagare della riforma protestante. Clemente VII pensò allora di ricercare la sua rivincita nell'affermazione del prestigio e del potere della propria famiglia, e coltivò per questo il sogno di cancellare dalla carta geografica la Repubblica di Siena che, con il suo territorio economicamente e soprattutto strategicamente importante, avrebbe saldato una noiosa frattura lungo quella linea di potere mediceo che correva da Firenze a Roma. Per far questo, il pontefice manteneva segrete intelligence coi Medici di Firenze e coi fuorusciti noveschi di Siena.

La grande battaglia del 1526: "Montaperti e Camullia son vittorie di casa mia"

Domenica 22 Maggio 2016 13:31

